

Libro scoperto e tradotto da Massimo Ciani,
che ha offerto gratuitamente
la sua traduzione alla Mimep-Docete

Revisione

Sergio Pasini e M. Paola Goggia

ISBN 978-88-8424-566-3

© Mimep-Docete, 2019

*Impaginazione, montaggio,
stampa e legatoria*

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02-95741935 02-95744647

www.mimep.it www.mimepjunior.it

info@mimep.it

CYNDI PETERSON

con GINGER KOLBABA

In attesa di un
MIRACOLO

L'itinerario di una madre
verso una fede incrollabile

Prefazione di Wayne Weible

Traduzione italiana di Massimo Ciani



NOTA DELL'AUTRICE

Quando le persone ascoltano parti della mia storia, mi confessano che le loro reazioni sono “Che storia deprimente! Ha perso due figlie? Peggio: è rimasta incinta di una bambina mentre ne stava seppellendo un'altra, pur sapendo benissimo che anche la bambina che le stava crescendo nel grembo sarebbe potuta morire. Chi è la pazza che fa una cosa simile?”

Tuttavia, quando sentono l'intera storia – la crudezza, la vulnerabilità, la determinazione, la redenzione, e la gioia che alla fine è scaturita da questa vicenda – allora dicono “Questa gioia voglio provarla anch'io. Se Dio è stato vicino a Cyndi e le ha dato forza e pace, allora potrà fare lo stesso anche con me”.

Ognuno di noi sperimenta il dolore nella vita, ma la domanda è: cosa dobbiamo fare quando il dolore arriva? Ci sentiamo sempre dire “Chiedi aiuto a Dio”, ma cosa significa questa frase? La mia storia parla di una persona reale, con una fede di livello medio, alle prese con una tragedia inimmaginabile: una persona che chiede davvero aiuto a Dio, e alla fine diventa migliore.

Il dolore entrerà nella nostra vita in ogni caso, con o senza la fede in Dio. Confido che la mia storia vi spinga ad affrontare il dolore e a correre il rischio di rivolgervi a Dio, per poi scoprire che Dio non ci abbandona quando siamo in difficoltà. Dio desidera redimere la nostra sofferenza, compiere prodigi con il nostro inevitabile dolore, e alla fine trasformare quel dolore e noi stessi in un fatto miracoloso. Dalla croce nasce il trionfo, per ognuno di noi.

PREFAZIONE

Con *In attesa di un miracolo*, Cyndi Peterson è riuscita a fare quello che per migliaia di scrittori esordienti è solo un sogno: scrivere una storia che catturi il lettore dal paragrafo iniziale fino all'ultima riga del paragrafo conclusivo. È un risultato raro, ed è ancora più notevole perché questo è il racconto di una sofferenza intensa, carica di angoscia, che ha provocato miracolosamente la più profonda delle conversioni spirituali.

Nel mio ufficio arrivano molte stampe di testi, inviate da persone che sono state colpite in modo molto intenso dalle apparizioni quotidiane – tuttora in corso – della Beata Vergine Maria nel piccolo villaggio di Medjugorje, in Bosnia-Erzegovina. Questi aspiranti scrittori di solito mi domandano se la loro storia mi sembri valida e se io sia disposto ad aiutarli a pubblicarla.

Restituisco al mittente la grande maggioranza delle stampe con una nota di incoraggiamento. Queste testimonianze, e il desiderio che coloro che sono stati a Medjugorje hanno di raccontare la loro storia, conferiscono ulteriore credibilità ai continui buoni frutti spirituali del villaggio dell'Erzegovina.

Nella storia di come questa testimonianza di Cyndi si è sviluppata nella stesura di *In attesa di un miracolo* c'è, però, qualcosa di più.

Cyndi mi aveva mandato il testo originale alcuni anni fa, domandandomi se fossi stato interessato ad

aiutarla a pubblicarlo. All'epoca diedi una scorsa al manoscritto e provai un certo interesse, ma ero troppo preso da altri progetti editoriali per dedicargli l'attenzione dovuta. Poi, nell'estate del 2015, ricevetti uno schema ben strutturato e riveduto del testo di Cyndi, con un riassunto costruito professionalmente e con brevi estratti di ogni capitolo. Ne fui impressionato: di nuovo, però, dovevo rispettare le scadenze del mio prossimo libro, ed ero troppo impegnato a scrivere. Anche stavolta, misi il manoscritto di Cyndi sopra una pila che tengo sulla scrivania, la pila delle cose da leggere in un secondo momento: ed esso rimase là, senza essere né letto né aperto.

Una parte del programma di viaggi che occupa quasi tutto il mio tempo era il pellegrinaggio annuale di novembre a Medjugorje. Come al solito, una volta arrivato là avrei avuto un fitto elenco di discorsi da tenere ad altri gruppi di pellegrini: un intenso programma di discorsi che mi avrebbe preso quasi tutto il tempo libero che avevo nel pellegrinaggio.

Nell'ultimo giorno completo trascorso a Medjugorje, parlai ad un gruppo di pellegrini provenienti in prevalenza dalla California. Risultò che era un pellegrinaggio guidato da Cyndi.

Dopo il discorso, Cyndi venne da me e mi domandò se avessi letto la stampa che mi aveva spedito in ufficio. Con un certo imbarazzo, dovetti confessare di no. Le promisi però che appena tornato a casa l'avrei letta immediatamente. Cyndi mi rispose, con calma e determinazione, che per lei andava bene, ma che aveva il file digitale nel PC che si era portata nel pellegrinaggio. Sa-

rebbe stata felice di darmi il file subito, in modo che potessi leggerlo durante il viaggio di ritorno. Controvoglia, ma ammirando la sua tenacia, le dissi di darmelo.

Cominciai a leggere il testo di Cyndi prima di lasciare Medjugorje, più che altro per curiosità e perché ammiravo la sua perseveranza; inoltre avevo dei sensi di colpa per non essermi curato di leggere la stampa che mi aveva spedito.

Letti i due primi capitoli, mi resi conto che il testo doveva essere pubblicato. Era come se Gesù mi stesse osservando mentre leggevo e mi dicesse di proseguire nella lettura, in modo da capire.

Quando l'aereo atterrò ad Atlanta avevo letto tutto il testo. Arrivato a casa, nonostante il *jet-lag* cominciai a fare un *editing* del testo e a suggerire piccolissime modifiche. Volevo incontrarmi subito con questa donna e sapere altre cose.

Ma dove avrei trovato il tempo per incontrarmi con lei? Sarei rimasto a casa solo tre giorni: poi sarei dovuto andare in California, e poi ancora a Seattle, nello stato di Washington, per tenere dei discorsi. Dopo quel viaggio sarei stato di nuovo a casa per quattro giorni, e poi sarei dovuto andare in Africa per dieci giorni. Però dovevo telefonare a Cyndi per vedere se avevamo la possibilità di incontrarci subito, in un futuro immediato.

Cyndi fu felice che avessi letto il manoscritto e, penso, un po' sorpresa del mio entusiasmo e del mio desiderio di incontrarci per discutere i dettagli. "Dove vivi?", le domandai. "Vicinissimo a San Diego, California", mi rispose. Già. Improvvisamente mi ricordai che

il gruppo di pellegrini che Cyndi aveva guidato a Medjugorje veniva dalla California.

Sarei stato a Brea durante il mio viaggio in California, perciò chiesi a Cyndi quanto distasse Brea da casa sua. “Circa un’ora e mezza”, mi rispose. In pochi minuti ci accordammo per incontrarci a Brea il giorno dopo. Stavo cominciando a sentire quella presenza speciale dello Spirito Santo che sempre si manifesta quando il Cielo vuole compiere qualcosa di insolito. Spegnendo il cellulare sorrisi, pensando ad una frase che usavo molto spesso nei miei discorsi: con Dio non ci sono coincidenze!

Dopo aver trascorso tre ore a lavorare insieme e ad esaminare il testo, non ci furono più dubbi: il libro doveva essere pubblicato, e subito. Vedevo le impronte di Nostra Signora su tutta la serie di strane circostanze che avevano portato me e Cyndi ad incontrarci. Di nuovo, però, non ci sono coincidenze con Dio: tutto avviene per una ragione e in base ad un progetto. Leggendo la storia di Cyndi, capirete perché il Cielo voleva che fosse pubblicata.

Wayne Weible

Implorare un miracolo

Afferrai la mia bambina di cinque mesi, Kelly, per farla respirare. Ogni pochi minuti le svuotavo le narici e la gola. Lei mi respingeva, era agitata, lottava per non soffocare, un po' lamentandosi e un po' piangendo.

È assurdo, pensai convulsamente. Qui dovrebbe stare meglio, non peggio.

“Forza, Kelly. Su, tesoro”. Come facevo a spiegare a una bambina di cinque mesi che se si fosse calmata, tutto sarebbe andato meglio? Non avevo perso il senso dell'ironia. *Calmati*, dissi a me stessa. Mi sentivo a pezzi, esattamente come lei.

Scorsi una fontanella su un lato del cortile dove aspettavamo di vedere padre Jozo, e mi ricordai che Kelly non si nutriva da varie ore. Forse se fossi riuscita a nutrirla un po', si sarebbe calmata e sarebbe stata meglio. Rimisi con dolcezza Kelly nel suo passeggino, presi il latte artificiale, tirai fuori una bottiglia dalla sua borsettina e andai alla fontana.

Afferrai il rubinetto e lo girai. Niente. Il fondo della fontana era completamente secco. Ruotai di nuovo il

rubinetto con più forza. Doveva funzionare! Il piagnucolio tormentato e i rantoli di Kelly adesso erano costanti. Strinsi i pugni. Erano l'immagine esterna di quello che stava accadendo al mio petto, alla mia anima.

Drew, mio marito, venne alla fontana per aiutarmi.

“Non funziona!” Mi sentivo così frustrata, così impotente. Ero stata un medico militare: avevo sperimentato tutto ciò che il mondo medico e quello militare avevano potuto rovesciarmi addosso, dalle malattie rare alle catastrofi. Ero stata calma e razionale in ogni circostanza. Quando, nell'isola in cui ero di stanza, ci fu l'eruzione di un vulcano e un pesante strato di cenere coprì la base militare, affrontai la situazione con energia e con calma. Quando un soldato del mio squadrone rimase ucciso in un incidente di elicottero, e il suo cadavere bruciò fino al punto di non poter più essere riconosciuto, mantenni la freddezza necessaria e feci il mio lavoro.

Adesso però era diverso. Questa era *mia figlia*. La mia bambina. Drew ed io avevamo pregato per avere una bambina. Avevamo riposto le nostre speranze e i nostri sogni in questo esserino prezioso.

“Kelly è in difficoltà!” Guardai con disperazione intorno al cortile, alla ricerca di un'altra fontana. “Vado a cercare un po' d'acqua”. Sempre tenendo la bottiglia, corsi verso la chiesa. Entrai nell'atrio poco illuminato sul retro della sacrestia – la stanza dove sono tenuti i paramenti del clero – e potei sentire padre Jojo che teneva una catechesi sul nostro dovere di fidarci di Dio, perché Dio sa sempre di cosa abbiamo bisogno. In quel momento, io avevo bisogno di acqua. Cor-

si in un corridoio alla mia sinistra, ma non trovai niente. Non riuscivo più a prendere fiato.

I miei pensieri diventarono frenetici. *Questo non è quello che deve succedere. Portare qui Kelly era la cosa che dovevamo fare. Stiamo seguendo la volontà di Dio.* Con la mia preparazione medica sapevo che Kelly poteva morire, ma avevamo ancora almeno quattro mesi. Quattro mesi!

Potrebbe morire proprio nel posto in cui dovrebbe essere guarita.

Mi girai e andai nella direzione opposta. La mano con cui reggevo la bottiglia era sudata.

Cosa faccio? Non so come aiutarla. Avevo in testa un turbinio di pensieri, e cominciai ad avere dei dubbi. *Dovevamo proprio portarla qui? Non sarebbe stato meglio tornarcene a casa?*

Avevamo fatto mezzo giro del mondo per portarla là. Eravamo venuti a Medjugorje, il posto dei miracoli, perché a Medjugorje mi erano già capitati dei fatti miracolosi. Ora era mia figlia quella che aveva bisogno di un miracolo.

Avevo pregato. Avevo supplicato Dio di guarirla. Tutti quelli che conoscevo stavano facendo lo stesso. Il cuore mi aveva spronato a tornare in quel posto, a tornare da padre Jozo, un uomo colmo di Spirito Santo. Un santo che, solo toccando una persona e pregando, poteva guarirla e ridarle la salute. Sapevo che Kelly sarebbe guarita se avessimo potuto portarla da lui, ma il tempo stava per scadere. Padre Jozo stava ancora parlando, senza fretta, senza capire che doveva sbrigarsi.

Devo darle il latte artificiale! urlai dentro di me. Una parte di me – la parte razionale – sapeva che il latte artificiale non avrebbe potuto fare molto per mia figlia. Era un’idea nata dall’agitazione e priva di senso, ma era l’unica cosa che potevo fare. Potevo trovare dell’acqua, potevo preparare il latte artificiale. Se non altro, avrei fatto questo.

Mi fermai ed emisi un piccolo grido. Si aprì una porta e ne uscì una suora, che mi guardò. La sua faccia mostrava preoccupazione. In una lingua che non capivo, la suora mi chiese qualcosa. “Acqua! Ho bisogno di acqua!” Sollevai la bottiglia e cercai di comunicare con il linguaggio dei gesti. Avevo le lacrime agli occhi. Alla fine, la suora capì e fece segno di sì con la testa. Alzando una mano, mi fece segno di seguirla lungo il corridoio. Mi misi alle sue calcagna e la seguii come un’ombra, fino a che non aprì un’altra porta e mi indicò l’interno. C’era un’altra fontanella.

“Grazie!”, le dissi, e corsi alla fontanella, con un certo timore che non funzionasse nemmeno questa. Girai il rubinetto e ne uscì subito dell’acqua fredda, che bagnò la base della fontana. Riempii la bottiglia e tornai di corsa nel cortile. Non appena ebbi aperto la porta della chiesa, vidi Drew curvo su Kelly, intento ad aspirarne le secrezioni. Mi guardò con uno sguardo di speranza. Presi il latte artificiale, lo versai nella bottiglia d’acqua e presi in braccio Kelly per nutrirla. Il suo corpicino mi sembrava così debole, che mi parve di tenere in braccio una bambola di pezza.

Adesso starà bene, dissi a me stessa per rassicurarmi.

Dalle narici continuavano a colarle secrezioni chiare e gocciolanti. Aspirai le secrezioni un’altra volta, e

appoggiai la bottiglia alle labbra della bambina. Il suo tono muscolare era scarso, e Kelly non era in grado di girare la testa dall'altra parte: ciononostante, non mi permise di nutrirla.

“Non riesce a respirare, è per questo che non si nutre”. Drew, che era medico anche lui, disse quello che entrambi sapevamo. Lo guardai implorante. Sulle ciglia ora avevo delle lacrime: battei le palpebre con forza per tenerle a bada. Non piansi. La parte razionale di me sapeva che piangere avrebbe solo peggiorato le cose, ma il mio cuore andava in un'altra direzione.

“E adesso cosa facciamo?”, domandai, sperando che Drew avesse la risposta, ma sapendo che non ce l'aveva. Era impotente come lo ero io. Senza dirlo, scartammo l'idea di portare Kelly all'ospedale locale.

Le aspirai di nuovo le secrezioni, la tenni contro il petto e le diedi dei colpettini sulla schiena, ma non servì a niente.

La realtà che temevo si abbatté sul mio cuore come un macigno. *Adesso muore. Qui fra le mie braccia, prima ancora che riusciamo a portarla da padre Jozo. Perché, Signore? Ho fatto tutto quello che mi hai chiesto. L'ho portata qui con un lungo viaggio. Ho fatto quello che potevo fare. Non c'è più niente che io possa fare adesso.*

Dio non ci aiutava. Mi sentii perduta. Guardai la mia bambina che soffriva, e non riuscivo a spiegarmi perché Dio non la guarisse. Perché Dio non avrebbe dovuto guarire una bambina bellissima, figlia di genitori che avevano fede, che parlavano anche agli altri della loro fede e che erano disposti ad essere ridicolizzati come medici per aver fatto fare mezzo giro del

mondo alla loro figlia nella speranza di una guarigione miracolosa? Nell'ambiente medico, questo solo fatto era indizio di fanatismo religioso.

Avevamo fatto tutto, ma Dio dov'era? Lui era in grado di fare qualsiasi cosa, e Kelly era una piccola bambina innocente. Quale ragione poteva mai esserci perché dovesse morire?

Le aspirai di nuovo le secrezioni, e le spinsi gentilmente la bottiglia contro le labbra. Kelly era esausta, e sembrava apatica fra le mie braccia. I suoi occhi tristi rivelavano un'angoscia profonda, e il suo viso aveva una leggera sfumatura di blu. Guardai di nuovo Drew. Mio marito era sbiancato in volto.

LE AUTRICI

Cynthia Peterson è un medico, un'oratrice e una madre di cinque figli. È una dermatologa certificata mediante esame di abilitazione, e ha lavorato per nove anni nella Marina Militare degli Stati Uniti come chirurga di volo e dermatologa. Poi ha cominciato a lavorare privatamente dopo una borsa di studio post-universitaria sulla chirurgia micrografia di Mohs. Ha smesso di praticare la chirurgia dermatologica nel 2001, quando ha scoperto che a sua figlia rimanevano pochi mesi di vita. Dopo aver perso le sue due figlie a causa dell'atrofia spinale muscolare, Cyndi è diventata una nota oratrice sui temi di Medjugorje, della vita e della famiglia, e nello Stato di Washington ha preso posizione contro la ricerca sulle cellule staminali embrionali. È stata intervista dalla ETWN, da Radio Ave Maria, e ha parlato in numerosi incontri nazionali e internazionali a decine di migliaia di persone. Maggiori informazioni sul suo sito, www.cyndipeterson.com e su Facebook.

Ginger Kolbaba è una scrittrice vincitrice di premi, una curatrice di testi e un'oratrice. Ha scritto o collaborato a scrivere più di trenta libri, fra i quali *Your best happily ever after*, *The old fashioned way* e *Refined by fire*. Scrive per il periodico *Thriving family* e ha prodotto più di 400 riviste e articoli on-line per varie pubblicazioni nazionali e internazionali.

Ginger è la ex-direttrice delle riviste *Today's Christian Woman* e *Marriage Partnership*, che hanno entrambe vinto premi e sono collegate a Christianity Today. Ginger ha parlato a incontri nazionali e internazionali, è stata relatrice ospite in campus universitari, ed è apparsa su mezzi nazionali di comunicazione come le *CNN Headline News* (Nancy Grace), la *Court TV*, il programma radiofonico *Moody MIDDAY Connection* e l'emittente radiofonica *Family Life*. È stata citata su organi di stampa come *Newsweek* e il *Chicago Sun-Times*. Maggiori informazioni sul suo sito, www.gingerkolbaba.com.

INDICE

NOTA DELL'AUTRICE	7
PREFAZIONE	9
ANTEFATTO	
Implorare un miracolo	13
PARTE PRIMA	
UNA CHIAMATA ALLA FEDE	19
CAPITOLO 1 Tutto quello che volevo	20
CAPITOLO 2 Il sogno	25
CAPITOLO 3 Di nascosto	29
CAPITOLO 4 "È colpa di mio fratello"	39
CAPITOLO 5 Segni e prodigi	49
CAPITOLO 6 L'ammissione	59
PARTE SECONDA	
MEDJUGORJE	63
CAPITOLO 7 Prima notte a Medjugorje	64
CAPITOLO 8 Venire a patti con Dio	75
CAPITOLO 9 Altri segni	80
PARTE TERZA	
KELLY	97
CAPITOLO 10 È una bambina!	98
CAPITOLO 11 Alla ricerca di risposte	108

CAPITOLO 12	La diagnosi	118
CAPITOLO 13	Tempo di confessare	126
CAPITOLO 14	Di nuovo a Medjugorje.	137
CAPITOLO 15	Un richiamo all'obbedienza	148
CAPITOLO 16	Altre preghiere disperate	163
CAPITOLO 17	Una dura capitolazione.	175
CAPITOLO 18	Un altro bambino?	185
CAPITOLO 19	Il dolore più profondo	195
CAPITOLO 20	Il funerale	199

PARTE QUARTA

SARAH	207	
CAPITOLO 21	“Noi possiamo aiutarla”	208
CAPITOLO 22	Una bambina sana!	219
CAPITOLO 23	Colti alla sprovvista	225
CAPITOLO 24	Ritorno a Medjugorje	234
CAPITOLO 25	Felici con Sarah	239
CAPITOLO 26	Domande per Dio	246
CAPITOLO 27	Un altro funerale	253
CAPITOLO 28	La visione di una madre	261
CAPITOLO 29	Scoprire i miracoli	265

APPENDICI	273
----------------------------	-----

APPENDICE A	Riflessioni su “In attesa di un miracolo”	274
-------------	---	-----

APPENDICE B	Medjugorje	289
-------------	----------------------	-----

RINGRAZIAMENTI	293
--------------------------	-----

LE AUTRICI	297
----------------------	-----